

Beirut
La tregua ancora violata

■ BEIRUT. Una decina di carronate sono state complessivamente sparate ieri contro aree cristiane fuori di Beirut dalle artiglierie dei drusi e dei siriani. Si tratta della prima chiara violazione della tregua che è in corso nell'area della capitale libanese da giovedì della scorsa settimana e che riguarda solo obiettivi di terra.

Radio locali hanno precisato che le zone colpite, in bombardamenti avvenuti tutti durante la mattinata, sono state quelle di Anshit, Jbail e, in montagna, Souk El Gharb e l'alt. Metn. Il pomeriggio è stato tranquillo dal punto di vista militare. Ma tanto a Beirut-est quanto a Beirut-ovest, evidenze della popolazione teme una ripresa dei bombardamenti, le attività non sono ancora tornate alla normalità. Le principali strade che mettono in comunicazione i due settori della capitale sono militarmente bloccate e l'aeroporto internazionale è sempre chiuso. Beirut-ovest è semideserta perché molti musulmani sono fuggiti nel Libano meridionale, ove si trovano tuttora in attesa di uno sblocco della situazione.

I pochi traghetti in partenza dal porto cristiano di Jouneh verso Cipro sono carichi di passeggeri che fuggono dal pericolo di una ripresa dei bombardamenti.

Della crisi libanese hanno discusso ieri a Damasco il leader siriano, Hafez El Assad, e il segretario generale della Lega Araba, Chadli Klibi, hanno riferito radio locali.

La Lega Araba si sta adoperando tanto per il mantenimento del cessate il fuoco quanto per una soluzione della crisi in Libano.

Un inviato di Klibi, l'algerino Lakhdar Brahimi, che ha avuto la scorsa settimana importanti incontri a Beirut e a Damasco, è stato invece ricevuto in Kuwait dal ministro degli Esteri dello sceicco, Sabah al-Ahmed al-Sabah, il quale presiede un comitato della Lega sul Libano.

Le proposte del governo israeliano sono «ridicole» afferma l'Organizzazione palestinese. Severe critiche anche dalla Tass

Centinaia di coloni armati tentano di dare l'assalto ad un villaggio arabo. Ucciso un uomo a Gaza dai soldati

L'Olp dice no al piano Shamir

L'Olp definisce «ridicole» le proposte contenute nel «piano di pace» approvato l'altro giorno dal governo israeliano. E intanto centinaia di coloni, in Cisgiordania, tentano di dare l'assalto ad un villaggio arabo. L'esercito nel frattempo demolisce sei case di palestinesi sospettati di aver ucciso dei «presunti» collaborazionisti. L'ultimo dei quali, il diciottesimo in un mese, è stato assassinato proprio ieri.

■ GERUSALEMME. Israele lancia un'offensiva diplomatica internazionale volta a convincere il maggior numero possibile di paesi ad approvare la sua iniziativa di pace, per una soluzione del conflitto arabo-israeliano. Obiettivo dell'offensiva saranno gli Stati Uniti e l'Europa dove nei prossimi giorni si recheranno il primo ministro Shamir, il ministro degli Esteri Arens e quello del Tesoro Peres, già peraltro in Italia per i congressi del Psi e del Pri.

Ma il primo importante non arriva proprio dall'Olp. Il direttore del dipartimento informazioni dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Jamil Hilal, da Tunisi ha definito «ridicole» le idee contenute nel «piano di pace» approvato a maggioranza l'altro giorno dal governo israeliano. Il quale, in sostanza, offre ai palestinesi la possibilità di eleggere nei territori occupati propri rappresentanti che negozino con le autorità di Tel

Aviv una soluzione alla questione palestinese. Il progetto, che ricalca in parte quanto contenuto negli accordi di Camp David del 1979, esclude, tuttavia, l'Olp da eventuali colloqui e non garantisce il ritiro di Israele dai territori occupati. Hilal, invece, ha ribadito, in una dichiarazione all'agenzia Reuter, la posizione dell'Olp che è quella di accettare elezioni solo nel quadro di una soluzione generale che porti all'indipendenza dei territori occupati. «Dovrebbe essere garantito - ha aggiunto il dirigente palestinese - il ritiro di Israele e la supervisione internazionale delle elezioni. Tuttavia il comitato esecutivo dell'Olp ha in programma una riunione per valutare più approfonditamente le proposte del premier israeliano.

Il piano è stato criticato ieri anche dall'agenzia sovietica «Tass» che scrive: «Il piano Shamir non prevede nessuno status finale per i territori occupati e d'altronde il primo ministro israeliano respinge ogni possibilità di colloqui con l'Olp che è stato rimosso in tutto il mondo come il solo legittimo portavoce per tutto il popolo palestinese».

Centinaia di coloni ebrei, intanto, l'altra notte hanno tentato di dare l'assalto al villaggio arabo di Bidia. Secondo loro erano vittime di aggressioni da parte dei palestinesi. La maggior parte dei manifestanti è stata fermata davanti ai posti di blocco dell'esercito ma diverse decine di coloni sono riusciti ugualmente a penetrare nel villaggio, a lanciare sassi contro le abitazioni, a dare fuoco agli alberi e a sparare in aria raffiche in-

Fermi a Londra bus e metro. Scioperano i trasporti. Nella capitale britannica il traffico impazzisce

■ LONDRA. Su 440 treni della metropolitana solo undici si sono messi in moto, e su 4000 autobus appena dodici. Lo sciopero dei trasporti ieri a Londra è riuscito perfettamente. Almeno dal punto di vista dei lavoratori e dei sindacati interessati all'agitazione. Per gli altri cittadini è stata una giornata difficile. Pesante, a tratti caotico, il traffico in centro, poiché molti hanno deciso di tirare fuori dal garage l'auto che normalmente utilizzano solo nei fine-settimana. E ognuno prevedendo quello che avrebbe fatto l'altro, è stata una corsa a chi si alzava prima per evitare di restare imbottigliato. Sicché l'ora di punta del mattino, quando il grosso dei londinesi esce di casa per andare al lavoro, ieri è arrivata molto prima del solito. Alle 7,30 le strade erano già affollatissime di vetture private, ma anche di biciclette e di pedoni. Si pare che un numero di pedoni notevolmente superiore al normale abbia percorso ieri i marciapiedi del centro, affollandosi agli attraversamenti, invadendo talvolta la sede stradale. In un modo o nell'altro i londinesi in ufficio o in fabbrica ci sono andati.

«È troppo presto per fare bilanci - ha detto un portavoce della Camera di commercio - ma dai primi dati pare che la maggior parte dei cittadini siano riusciti a recarsi al lavoro». La protesta dei dipendenti dei trasporti pubblici della capitale ha per obiettivo la conquista di aumenti salariali pari al 14%. La controfferta è del 7,5% soltanto. Le posizioni sono lontane. Il General and Transport Union (Gtu) aveva già organizzato altre due astensioni dal lavoro nelle scorse settimane, ma erano rimaste limitate ai lavoratori dell'«Underground». Ieri invece hanno partecipato anche conducenti e biglietti degli autobus. Ora la vertenza potrebbe inasprirsi. Il Gtu sta progettando scioperi di 24 ore da tenersi a settimane alterne. E i sindacati dei ferrovieri «Nur» e «Aslef» si accingono a indire un referendum tra i propri iscritti per ottenere l'adesione ad uno sciopero generale contro le modifiche dei sistemi di lavoro preannunciate dall'ente dei trasporti londinesi.

Forse a una svolta il conflitto che da 14 anni impegna il Marocco e il popolo saharawi. Verso un nuovo incontro tra re Hassan e Fronte Polisario. L'interessamento italiano

Venti di pace tra le dune del Sahara

Si aprono spiragli di pace per la «guerra dimenticata» che da oltre 14 anni si combatte nel deserto per il Sahara occidentale. Il presidente del Fronte Polisario Mohammed Abdelaziz, ospite a Roma per un'iniziativa della Provincia a sostegno del popolo saharawi, ha annunciato ieri un nuovo incontro con re Hassan. Potrebbe essere la svolta decisiva al conflitto alla cui soluzione si sta interessando anche l'Italia.

■ ROMA. Non è più un vento di guerra ma di pace quello che spirava fra le dune del Sahara occidentale. Dopo 14 anni di conflitto, grazie all'instancabile lavoro diplomatico dell'Onu, anche questo ultimo focolaio che ha visto contrapposti il Marocco e il Fronte Polisario - impegnato il primo a difendere il suo diritto coloniale sul ricco e fertile territorio dell'ex possedimento spagnolo, il secondo a riconqui-

stare - si va spegnendo. Ieri in un incontro con Andreotti, un colloquio nel quale il ministro degli Esteri ha assicurato la disponibilità dell'Italia alla soluzione pacifica del conflitto, Mohammed Abdelaziz, presidente del Fronte Polisario, ha annunciato un prossimo incontro tra re Hassan II e una delegazione saharawi. Non è la prima volta che le due parti cercano un approccio di dialogo. Il primo tentativo ci fu nel gen-

naio scorso. In quella occasione il sovrano aiutò e i tre rappresentanti dell'organizzazione indipendentista convennero di riprendere il colloquio anche in vista della firma del trattato di unione tra i cinque Stati (Algeria, Marocco, Mauritania, Tunisia e Libia) del Maghreb arabo. L'intesa c'è stata, ma il Polisario da allora non è stato più invitato a discutere. Ora invece, almeno così sembra, le due parti potrebbero accordarsi sulle modalità necessarie allo svolgimento del referendum previsto dalle Nazioni Unite e sbloccare l'impasse in cui si è arenata l'iniziativa di pace. Su questa strada però le posizioni scacciate dai soldati marocchini. Nonostante il vasto schieramento militare di-

spiegato da Hassan II la dura prova di forza non ha ancora visto né vincitori né vinti. Nel frattempo il costo del conflitto, la realizzazione del Maghreb arabo (una sorta di Cee araba da contrapporre al partner europeo nato dopo il riallacciamento delle relazioni l'anno scorso tra Algeria e Marocco) ha consigliato l'opzione del negoziato. Sebbene la scelta abbia l'appoggio dell'Onu e di molte diplomazie occidentali (proprio nei giorni scorsi a Roma i membri dell'euro-parlamento e tredici Parlamentari nazionali hanno votato una risoluzione in cui si richiede la ripresa del dialogo tra le due parti e l'attuazione delle condizioni per la tenuta del referendum), la trattativa è ferma. Per questo il

leader del Polisario sollecita un'azione della diplomazia del Vecchio Continente. Il governo italiano ha mosso un passo in direzione degli indipendentisti, ricevendo la settimana scorsa Mahfud Ali Bejda, primo ministro della Rasd, la Repubblica democratica saharawi riconosciuta da 71 paesi, e ieri lo stesso presidente del Polisario ospite a Roma in questi giorni su invito dell'amministrazione provinciale. Abdelaziz in una conferenza stampa si è detto convinto che l'Italia avrà un ruolo importante nella ricerca della pace e come gesto di buona volontà ha annunciato la liberazione di duecento prigionieri marocchini. Andreotti, dal canto suo, si è mostrato ottimista. Ha defi-



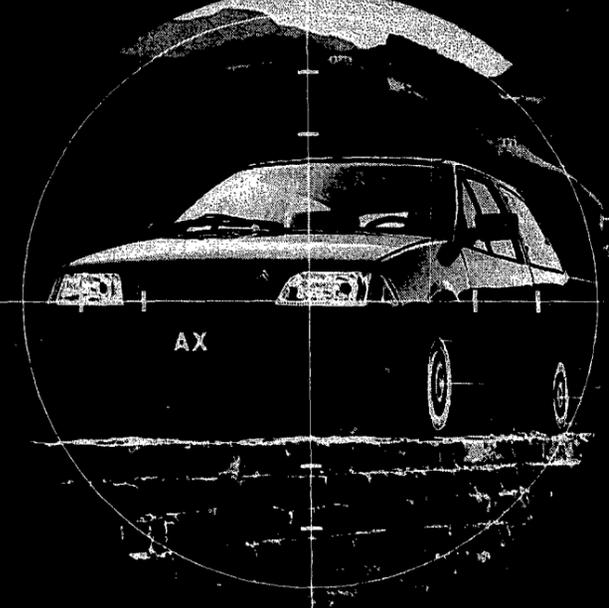
Addestramento di uomini del Fronte Polisario

nito il nuovo contatto con il re del Marocco e l'impegno del segretario generale dell'Onu «due fatti molto importanti». Inoltre - ha detto il ministro degli Esteri - è in atto in tutti i paesi del Maghreb una politica di rasserenamento e di buon vicinato

che il nostro paese saluta con grande soddisfazione. Ora per una soluzione definitiva bisognerà aspettare i risultati della nuova consultazione. Ma tutto lascia sperare che per il popolo saharawi la pace, finalmente, è davvero vicina.

OBIETTIVO: CITROËN AX.

6 milioni senza interessi in 18 mesi oppure 42 rate da L.171.000.



Tra molte AX ce n'è una fatta proprio per voi: benzina o diesel; 3 o 5 porte; 954,1124,1360 cc. Se il vostro obiettivo è acquistarla, questo è il momento giusto per agire. Solo fino al 31 maggio, ci sono 6 milioni di finanziamenti senza interessi in 18

mesi con rate da L. 333.000* Oppure 6 milioni in 42 rate da L.171.000* ad un tasso fisso annuo estremamente vantaggioso: 5,64%. Per chi paga in contanti sono naturalmente previste grandissime facilitazioni. Ma queste sono solo alcune delle possi-

bilità che vi aspettano: i Concessionari Citroën sono pronti ad illustrarvi altre formule finanziarie, innovative e ugualmente vantaggiose per voi. Queste straordinarie proposte sono va-

lidi su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito: la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.



E UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 MAGGIO.

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.